

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO

17 novembre 2019

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

IL CORSIVO

Oggi 3a Giornata Mondiale dei Poveri. Scriveva don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie. Il povero è una polveriera. Se le dai fuoco il mondo salta». Recentemente Papa Francesco si esprimeva così: «Quante volte anche nella Chiesa, le voci dei poveri non sono ascoltate e magari vengono derise o messe a tacere perché scomode». Eppure, non lo dimentichiamo mai, i poveri sono la garanzia del ritorno del Cristo, perché è lo stesso Gesù Buon Samaritano che, a quella locanda sulla strada che declina verso Gerico, dice a tutti noi: «Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno».

F.F.

Ho conosciuto un povero

DI FRANCESCO FISONI

Sogno un mondo in cui la povertà venga abolita per legge dello stato. Lo dico senza ambascie e con una generosa dose di ingenuità, pronto a mostrare il petto ai tiratori scelti del realismo. E lo scrivo proprio nel giorno in cui il Papa ci chiede, e doverosamente, di celebrare la giornata mondiale del povero.

In passato, da queste colonne, abbiamo riflettuto spesso sulla povertà subita, quella forma di ingiustizia che trasforma gli umili in umiliati, e non ci siamo risparmiati nel puntare l'indice su un'economia disgregatrice della società, fatta dall'uomo ma non per l'uomo. Ma non è di questo genere di povertà che oggi voglio parlarvi. Ho un amico che ha conosciuto la malattia, arrivata tutt'a un tratto come un ospite inatteso e un po' villano. Malattia che ancora oggi, a distanza di anni, non molla il morso. Per me quest'uomo incarna l'icona del Cristo povero e crocifisso. Sentite queste sue parole: «Oggi, mentre ero incassato dentro il tubo del macchinario per la Tac e il mio corpo era sequenziato dai positroni, ho meditato sulla Pietà di Michelangelo. Mi son visto e percepito al posto di Gesù, in braccio a Maria. Povero, nelle mie carni povere. In un incessante rilancio verso Dio della mia sofferenza, sentivo che anche il mio corpo non mi apparteneva. Niente era più mio, tutto era restituito».

Per annunciare speranza, si ricorre spesso - abusandone - alla frase di Dostoevskij «la bellezza salverà il mondo», senza cogliere di quale genere di bellezza si tratti. Quelle del grande scrittore russo sono parole che evocano spontaneamente dimensioni apollinee. Eppure, a pensarci bene, in quella frase non c'è niente di apollineo. Niente di consolatorio o rasserenante. Perché l'unica bellezza che può salvare è quella sconvolgente del dolore e della sofferenza del Cristo povero, adagiato morto sul grembo della Vergine in Pietà, come richiama anche l'amico ammalato, citando esplicitamente l'inarrivabile perfezione di Michelangelo. In quella serena desolazione della Madonna c'è tutto lo scandalo sconvolgente e devastante della bellezza, una bellezza che si incontra in quell'unico punto di frontiera tra vita e morte, ma che non è né vita (apollineo) né morte (dionisiaco), ma unicamente speranza di resurrezione. Siamo nei territori inesplorati del «già e non ancora», dove il nostro corpo a corpo avviene con una realtà altra e trasfigurata. «È vero, ho rischiato, e forse rischio ancora, di morire, ma oggi posso dire che la Provvidenza mi è davvero entrata in casa, anche se lo ha fatto spaccando i vetri delle finestre». Ciò che forse più lo ha cambiato è stato mettere da parte l'orgoglio dell'autosufficienza e sfoderare il coraggio per chiedere aiuto... anche economico. Mi raccontava: «Nel chiedere, non soltanto siamo ricondotti al nostro essere creature fragili e bisognose di tutto, ma chiedendo aiutiamo anche gli altri a salvarsi, perché gli diamo la possibilità di fare del bene». Chiedere diventa in questo modo l'atto di carità supremo. Insomma, un bel ribaltamento di prospettiva. E, da questo punto di vista, chissà che proprio nella giornata dei poveri non ci sia dato di capire che forse abbiamo più bisogno noi di loro, che loro di noi.

Ludopatia: le cifre del nostro territorio Una piaga sociale, sanitaria e morale



Il gioco d'azzardo eccita, stimola, rapisce... e conduce alla rovina. Se n'è parlato lo scorso 9 novembre, in una conferenza stampa Caritas in cui don Armando Zappolini ha esposto i dati reali del Ministero delle Finanze sulle somme spese nelle diverse tipologie di gioco in tre comuni del nostro territorio: per il Comune di San Miniato una cifra investita nel gioco d'azzardo, nei primi 6 mesi del 2019, di 15.078.743,63 euro; per il Comune di Ponsacco, nello stesso periodo, 11.812.212,22 euro; per il Comune di Firenze, infine, sempre nello stesso semestre, 354.127.587 euro. Sono dati che fanno rabbrivire e riflettere, in special modo se si valuta la cifra pro capite investita: 539,31 euro per San Miniato, 760,21 euro per Ponsacco, 934,77 euro per Firenze. Tali cifre vanno moltiplicate per 2 e si giunge alla cifra pro capite annua.

La gente gioca in maniera compulsiva, rischiando di entrare in quel tunnel senza ritorno che si chiama ludopatia. In mancanza di rilevazioni e ricerche epidemiologiche precise le vittime dirette del gioco d'azzardo, i giocatori patologici, sono stimati nel 2% del totale dei giocatori. Una piaga sociale, sanitaria e morale. Come cristiani non possiamo infatti ignorare che il gioco diventa moralmente inaccettabile quando priva la persona delle risorse necessarie per farsi carico dei propri bisogni e per ottemperare ai propri doveri nei confronti degli altri (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2413). Una schiavitù per il giocatore patologico e uno

schiaccio alla povertà: 64.014.424,52 euro è la somma non ritornata ai giocatori dei tre comuni presi in esame e quindi gettata al vento. Una cifra che nessuno conosce dove sia andata a finire e che è stata sottratta al bene comune. È da rilevare infatti che i costi sanitari, sociali, relazionali e legali della ludopatia producono per lo Stato una spesa crescente, che supera di gran lunga gli introiti ottenuti dal gioco d'azzardo. Una situazione che esige un impegno e una responsabilità cristiana e civile. La Caritas diocesana di San Miniato ha elaborato in questo campo proposte molto concrete. Cosa chiedere alla politica? Occorre il protezionismo verso il gioco d'azzardo? Nel corso della conferenza stampa, don Zappolini ha risposto a queste domande in modo logico, con convinzione e speranza nell'esito

positivo delle soluzioni. «La campagna "Metiamoci in gioco", ha affermato il direttore della Caritas diocesana, non propone l'abolizione del gioco ma sostiene la necessità di compiere azioni ben precise: Porre un freno, da parte dello Stato, al modello di "liberalizzazione controllata" del gioco d'azzardo, che ha provocato un'abnorme espansione delle proposte di giochi in ogni Comune d'Italia. Chiedere inoltre una moratoria rispetto all'immissione di nuovi giochi. Restituire un potere decisionale alle comunità locali, ai sindaci che al momento non possono intervenire sulle licenze in quanto sono scavalcati dell'attuale legge dello Stato. Impedire la pubblicità del gioco con appositi divieti non diversamente da quanto avviene

per il tabacco. Dei passi in avanti, in questo senso, sono stati fatti. Inserire il gioco d'azzardo patologico all'interno dei livelli Essenziali di Assistenza, previsti per i servizi sanitari nazionali. Costituire un tavolo di confronto con le associazioni per definire criteri e iniziative di una corretta ed efficace campagna di educazione al gioco e di prevenzione dei rischi indotti dal gioco».

Di fronte alla sofferenza di tante persone e famiglie rovinata dalla piaga della ludopatia, occorre «mettersi in gioco». La Caritas diocesana di San Miniato lo sta facendo con questo progetto complesso ed articolato, che richiede il sostegno di tutti. A partire da Luglio 2019, inoltre, attraverso il contributo dell'8X1000 alla Chiesa Cattolica, la diocesi di San Miniato ha aperto quattro sportelli all'interno dei centri di ascolto di Santa Croce sull'Arno (ogni primo lunedì del mese dalle ore 9.30 alle ore 11.30 in via Puccioni, 11B), di San Miniato Basso (ogni primo mercoledì del mese dalle ore 9.30 alle 11.30 presso i locali parrocchiali in via Toscoromagnola, 120) a Fucecchio (ogni secondo lunedì del mese dalle 9.00 alle 11.00 presso l'Oratorio Santa Maria delle vedute in piazza Salvo D'acquisto, 5) e a Perignano (ogni Giovedì dalle ore 17 alle ore 19 in Piazza S. Lucia, 1).

Per informazioni:
Telefono: 336-3879780
Email:
mindthegap.pisa@gmail.com



La Redazione



DIOCESI DI SAN MINIATO

Ufficio Liturgico

a.p. 2019-2020

Corso di formazione Liturgica

La partecipazione attiva alla Sacra Liturgia

È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato» (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. (SC 14)



venerdì 29 novembre 2019, ore 21.15

***Relatore: don Francesco Zucchelli,
direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano.***

Sede dell'incontro:

Sala parrocchiale di San Miniato Basso

La festa di San Martino a San Miniato Basso

Lunedì scorso, 11 novembre, la nostra comunità parrocchiale ha celebrato il patrono San Martino. Inevitabile domandarsi che cosa può significare nel mondo di oggi la festa del Santo Patrono. Ogni 11 novembre il pensiero si riaffaccia insistente. I "pinocchini", tutti presi dalla solita frenesia di un giorno feriale anche per l'11 novembre, chissà se hanno rivolto il ricordo verso il nostro San Martino. Eppure il legame fra la nostra comunità e il Santo esiste da più di duecento anni; intere generazioni hanno affidato preghiere e suppliche a Gesù tramite San Martino. I nostri padri, nonni, bisnonni ecc. hanno sperato sempre nella sua intercessione. E oggi, ancora una volta, il calendario è tornato a ricordarci questa nostra unione profonda col Santo custode della nostra comunità. La nostra chiesa già dalle 10.30 ha iniziato a riempirsi di genitori, di nonni e anche di tanti bambini. La chiesa piena è sempre un cammino acceso in una notte d'inverno, qualcosa che ti dimostra come la vita sia meravigliosa. Una chiesa piena di bambini è molto, molto di più. Ben 17 i sacerdoti del primo vicariato presenti, invitati da don Fabrizio, tra cui don Luciano Niccolai e don Romano Maltinti originario di San Miniato Basso. Straordinaria cornice alla celebrazione quella offerta anche dai numerosi chierichetti a dal coro parrocchiale che ha ben animato la liturgia. Vedere le nuove e nuovissime generazioni alla S.Messa del Patrono va oltre la felicità e sconfina nella speranza. Volti di bimbi che saranno la chiesa di domani i quali, in



un giorno feriale, si sono ritrovati a pregare nella eucaristia insieme a San Martino! Sì, stamattina nei cuori dei presenti alla celebrazione c'era

indubbiamente la felicità di trovarsi lì, ma soprattutto la speranza di noi adulti dipinta sui volti dei ragazzi. Nella omelia, don Fabrizio citando la vita del biografo del santo, ci ricordava che anche noi abbiamo un povero che Dio ci dona per saperlo accogliere come ha saputo riconoscere San Martino. Alla sera, diventa bello anche festeggiare con una cena tutti insieme, in sala parrocchiale con tanti genitori e bambini. Con don Fabrizio, con tanti parrocchiani abbiamo concluso la giornata stanchi ma felici di aver visto tante persone con le quali abbiamo condiviso momenti piacevoli.

G.P.

Pastorale familiare: il punto della situazione

All'avvio del nuovo anno pastorale abbiamo incontrato per una chiacchierata Davide Pupeschi e Daniela Martini, responsabili dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare. È stata l'occasione per fare il punto sullo status quo e per anticipare le iniziative future. **Davide e Daniela, che configurazione ha assunto negli ultimi anni l'Ufficio per la pastorale familiare della nostra diocesi? In particolare da chi è composto e qual è il suo ruolo nella più generale pastorale della Chiesa sanminiatense?** «Attualmente l'équipe dell'ufficio è composta da un presbitero diocesano, un religioso e alcuni laici. Il fatto che sia composto prevalentemente da famiglie, per le famiglie, rende questo organismo una realtà accogliente e dinamica. Allo stesso tempo però questa ricchezza diventa criticità, in quanto le famiglie hanno spesso ritmi che non favoriscono la continuità. Viviamo ad esempio, proprio in questo periodo, un momento in cui sentiamo la necessità di allargare la componente laicale di quest'ufficio ma allo stesso tempo incontriamo difficoltà a trovare persone che condividano iniziative e che abbiano a cuore la famiglia.

Anzi, approfittiamo dello spazio concessoci sul settimanale diocesano per lanciare un appello a chi vuol dare la sua disponibilità, impegnandosi nell'importante compito di evangelizzare la famiglia. Ci potete contattare scrivendoci all'indirizzo famiglia@diocesisanminiato.it. **L'ufficio di pastorale familiare ha lavorato in questi anni secondo le indicazioni di monsignor Tardelli, prima, e di monsignor Migliavacca, dopo, organizzando molte iniziative di pregio e valore. Tuttavia una verifica a posteriori porta a chiederci per quale motivo tali iniziative siano state in massima parte disattese.** **Quale tipo di attività svolgerà la «Familiare» diocesana nell'anno pastorale appena iniziato?** «Quest'anno nel calendario diocesano non compariranno iniziative organizzate dal nostro ufficio. Abbiamo scelto di lavorare in prospettiva futura, assumendo un atteggiamento di ascolto e preghiera. Una specie di "anno sabbatico" per osservare, riflettere e meditare nuove azioni per il futuro. Da questo punto di vista approfondiremo tematiche estremamente delicate che vorremmo trattare in futuro: famiglie ferite ed educazione all'affettività. Il nostro desiderio è quello di allargare

la collaborazione in modo da coinvolgere quante più persone possibile». **Dopo sei anni come responsabili della nostra Pastorale familiare, quali criticità continuate a veder emergere e dove ritenete sia maggiormente necessario concentrare gli sforzi?** «Nell'ultimo anno e mezzo, in seguito agli esiti dei laboratori - uno era proprio sulla famiglia - attivati in diocesi grazie all'iniziativa del vescovo Andrea, siamo entrati in ascolto dei bisogni delle famiglie, osservando la necessità di una maggiore formazione per affrontare le situazioni urgenti e di sofferenza vissute oggi». **Quando si parla di Pastorale familiare, si pensa sempre alla dimensione "ad intra", costituita da famiglie che già fanno un percorso di fede. In che modo invece vi ponete verso le famiglie "ad extra", ossia verso tutte quelle famiglie che sono lontane da una dimensione partecipata di vita cristiana? E soprattutto in che modo le parrocchie e i sacerdoti della nostra diocesi possono aiutare il vostro apostolato?** «Configurazione specifica dell'Ufficio è sottolineare il valore della famiglia cristiana, per questo sentiamo l'esigenza di interrogarci per rispondere alle varie esigenze, coinvolgendo anche presbiteri

diocesani. Vorremmo infatti valorizzare le iniziative di pastorale familiare proposte dalle parrocchie, in quanto riteniamo che sia un modo efficace per raggiungere anche persone "distanti". L'annuncio e il coinvolgimento delle famiglie non può che avvenire nella comunità parrocchiale, dove i fedeli possono essere seguiti più da vicino. A questo scopo chiediamo proprio a tutte le parrocchie della diocesi, ai movimenti e alle associazioni ecclesiali di inviarci informazioni e volantini sulle loro iniziative, in modo da divulgare sui canali dell'ufficio famiglia i vari eventi. In questo modo, iniziative per la famiglia che rimarrebbero in un ristretto circuito parrocchiale, possono essere amplificate a tutta la diocesi. Annunciamo inoltre che come commissione per la Pastorale familiare ci ritroveremo per pregare per le famiglie e le loro problematiche, alla chiesina dell'Oasi delle Capanne partecipando all'adorazione eucaristica perpetua il terzo lunedì del mese dalle 21 alle 23 a partire dal 18 novembre. Si tratterà di un'occasione speciale a cui tutti sono invitati, per chiedere l'aiuto di Gesù nelle fatiche e ringraziarlo per le gioie che viviamo nelle nostre famiglie.

Francesco Fisoni

PELEGRINI IN ARMENIA COL MOVIMENTO SHALOM



Sono 40 i partecipanti del pellegrinaggio di Space in Armenia attualmente in corso, (dal 13 al 21 novembre) guidati da don Andrea Cristiani fondatore di Shalom, insieme a don Donato Agostinelli, Vieri Martini (presidente del Movimento) e al cappellano del carcere di Volterra don Paolo Ferrini. «È un pellegrinaggio che va a rendere omaggio a una delle chiese più antiche di tutta la cristianità, culla della nostra fede», ha dichiarato don Andrea. «Shalom è particolarmente vicino alla chiesa armena perché è una comunità martire e si reca in quella terra per portare avanti la causa del riconoscimento del genocidio del popolo armeno avvenuto all'inizio del secolo scorso e non ancora dichiarato tale, tacendo lo sterminio di un milione e mezzo di esseri umani». Una terra anche dalle bellezze storiche, religiose e paesaggistiche uniche troppo spesso non considerata. I pellegrini di pace hanno avuto l'onore di essere ricevuti dall'ordinario ameno delle Chiese orientali l'arcivescovo Raphael Francois Minassian. Otto giorni intensi di incontri, di preghiera e di ricerca della pace, nel dialogo e nel confronto tra popoli, culture e religioni.

Giovani: ciclo d'incontri sulla «Christus vivit»

La Pastorale giovanile diocesana organizza un ciclo di tre appuntamenti di riflessione sulla «Christus vivit», esortazione apostolica pubblicata a conclusione del Sinodo dei giovani del 2018. Il primo incontro è affidato a Laura Capantini, psicologa, docente al liceo Montale di Pontedera e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Pisa, nonché madre di famiglia. La conversazione è prevista per giovedì 21 novembre, alle ore 21.15, nella chiesa di Santa Cristiana a Santa Croce sull'Arno. La dottoressa Capantini tratterà la dimensione psicologica sottesa ai temi trattati all'interno dell'esortazione di Papa Francesco, con una relazione dal titolo: «Quando la vita è pienamente umana?». «Con queste riflessioni sulla «Christus Vivit» – dice Linda Latella, responsabile della Pastorale giovanile – vorremmo far conoscere a tutti i giovani della nostra diocesi quello che il Papa ha da dirci».

Un musical per riscoprire la bellezza dell'affido

In occasione del trentennale della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, la Società della Salute Empolese Valdarno Valdelsa, in collaborazione con la rete del progetto «Mi fido e mi affido» ha promosso un'iniziativa di sensibilizzazione, con particolare riferimento al tema dell'affidamento familiare e delle varie forme di accoglienza di bambini e adolescenti in difficoltà. L'iniziativa si concentra, in particolare, sulla rappresentazione del musical «Siamo storie», realizzato dalla compagnia teatrale «Tutti e nessuno» di Colle di Val d'Elsa, che si terrà mercoledì 20 novembre, dalle ore 20.45, presso il Teatro Excelsior di Empoli.

Lo spettacolo sarà preceduto da una breve presentazione delle attività che il Centro affidi e le molte realtà del territorio stanno sviluppando per promuovere e sostenere il tema dell'affidamento familiare e delle varie forme di accoglienza a sostegno dei bambini e delle famiglie. Il musical «Siamo storie» ha conosciuto una genesi particolare. Dopo un lavoro di confronto con i Centri famiglia e Centri affido, è stata condivisa l'idea di mettere in scena un lavoro che avesse al centro il tema dell'affidamento familiare. È stata scelta la storia di un adolescente come tanti, con il fine anche di mostrare il preziosissimo lavoro svolto in questi casi degli assistenti sociali. Tentare di mostrare «il lavoro del sociale», così complesso e appassionante, rappresenta un nobile tentativo, dopo gli infausti casi di cronaca recente, per riconsegnare a questo mondo non solo la sua dignità ma anche il coraggio per operare scelte talvolta difficili ma fatte sempre ed esclusivamente a tutela del bene dei minori. «Siamo Storie» è una commedia musicale in due atti di Emiliano D'Ambrosio. La musica e i testi sono stati affidati all'arrangiamento di una band dal vivo, impreziosita dalla batteria di Andrea Dilillo. Le scenografie sono di Marco Gandolfi. Biglietto adulti a offerta libera. Ingresso gratuito per i ragazzi.

I nostri tour: visitando Lari e il suo territorio

DI ANTONIO BARONCINI

«**N**ulla di meno senza scoraggiarmi sono stato in continuo moto per cercare, per vedere e per trar profitto da tutto quello, che in qualche guisa potesse illustrare l'istoria di quelle colline». Così Giovanni Filippo Mariti afferma in «Odeporico (itinerario per le colline pisane 1797)».

La curiosità settecentesca e l'ambizione di conoscenza portarono Giovanni Filippo Mariti in viaggio per molti territori, fornendoci un materiale prezioso per gli studi storico-artistici.

Anche noi abbiamo tratto da questo «pioniere» le informazioni storiche, di usanze e di costumi, in special modo nelle descrizioni dei borghi collinari. Ci apprestiamo, infatti, a visitare l'entroterra della Valdera, con i suoi borghi, il suo territorio, la sua gente.

L'Era ha le sue sorgenti non lontane da Volterra, «sopra il castello distrutto di Spicchiaiuola», secondo la descrizione di Targioni Tozzetti, attento osservatore dei luoghi della Toscana, descritti tra il 1768 e il 1779.

Prima di confluire nell'Arno a Pontedera riceve le acque del Roglio, dello Sterza e del Cascina, interessando così un ampio bacino idrografico formato dalle valli di questi corsi d'acqua e dei loro affluenti, le cui acque scorrono nel territorio comunemente definito Valdera.

Il suo paesaggio si presenta con caratteri assai vari, sia per la diversa natura dei suoli sia perché vi si intrecciano le storie delle potenti città vicine: Pisa, Volterra, Lucca e Firenze.

Le comunità che vivono in quest'area geografica, si dividono in molte diversità di mentalità, di impostazione di pensare, di usanze e di costume, che determinano nella diocesi di San Miniato, non sempre unità ma campanilismi zonali.

Gli abitanti della Valdera, molto popolata, si sentono veri pisani, staccati dall'area fiorentina, tipica invece della Valdegola e Valdelsa.

Le guerre di acquisizione territoriale e quindi di potere giurisdizionale ed economico tra fiorentini e pisani, hanno lasciato una forbice di differenze di vita che ancora si nota e si sente tra la gente. La Valdera meno ricca di nobiltà nella sua storia è sentita ancora meno influente nel tessuto territoriale delle due province, dove Firenze, capoluogo del Ducato della Toscana, primeggia nella vita politica ed amministrativa della regione, meno però nel campo religioso.

Fatta questa premessa, però, anche la Valdera ha le sue potenzialità, il suo profilo storico, artistico e religioso di notevole interesse.

Lari, piccolo borgo dalla storia millenaria, che sorge nel cuore delle colline pisane ne è un autentico esempio e di questa sua incidenza storica sul territorio illustriamo il profilo nel tempo.

Lari, di origine etrusca (Lars), grazie alla sua posizione strategica, fu oggetto di numerose conquiste, dalla famiglia Upezzinghi nel 1289 passò, per opera di Guido da Montefeltro, ai pisani che ne fecero un Capitanato della Repubblica. Nel 1406 Firenze la riconquistò e nel dominio fiorentino Lari divenne capoluogo delle Colline Pisane e Livornesi.

Molti furono i Vicari che in rappresentanza dei più importanti casati, si legge nei documenti storici, esercitarono la propria giurisdizione sul territorio fino al 1776, anno della riforma amministrativa di Pietro Leopoldo Granduca di Toscana. Con le riforme asburgico-lorenesi dell'800 e



l'annessione al Piemonte, Lari perse progressivamente importanza amministrativo-giudiziaria, mantenendo però, fino a metà del '900, una certa

importanza commerciale ed agricola. Ciò che attira l'interesse e l'attenzione al visitatore è il suo pittoresco centro storico, racchiuso dalla doppia cerchia muraria, intorno alla quale si sviluppa il poderoso basamento del Castello dei Vicari, imponente monumento che domina il paese ed il territorio circostante. La forma strutturale medioevale di castello-fortezza è data dalle tre porte attraverso le quali si raggiunge il centro storico, da cui un'ampia scalinata in pietra da accesso al grandioso complesso.

Porta fiorentina con lo stemma centrale Mediceo, con ai lati lo stemma dei Salviati e quello della Podesteria di Lari, Porta Maremmana e Porta Volterrana, originariamente munita di ponte levatoio, demolita in seguito per consentire ai mezzi di trasporto un transito più agevole. Dalla scalinata saliamo sul Castello e passando attraverso il cortile, ammirando, come prima opera d'arte, la sua piccola chiesa castellana e la cisterna per raccolta delle acque piovane, entriamo nel suo interno, ancora ricco delle sale originali, rese spettacolari dal loro storico arredamento.

Interessante è la visita alla Sala del Tribunale e quella dei Tormenti, con affreschi emersi nel corso dei recenti lavori di restauro, mentre è suggestiva la visita delle carceri ed il percorso dei sotterranei.

Ai piedi del castello dei Vicari vi è la chiesa parrocchiale di San Leonardo e Santa Maria Assunta, in stile neogotico, già menzionata nel X secolo. Conserva al suo interno, tra le altre opere, una terracotta invetriata di Giovanni della Robbia, rappresentante la Madonna col Bambino proveniente dalla cappella del castello ed una bella tela cinquecentesca della Madonna del Rosario. Il borgo di Lari possiede altre chiese ed oratori che arricchiscono la comunità religiosa tra cui l'Oratorio della Madonna del Carmine, che attesta la presenza nel XVII secolo dei carmelitani e della loro confraternita. La costruzione a forma greca, è preceduta da un portico quadrato e da quattro belle colonne ioniche con un frontale tipico di tempio greco.

L'Oratorio della Madonna della Neve, appena fuori del borgo, costruito nel 1634 in stile barocco è preceduto anch'esso da un portico sorretto da quattro colonne, considerato in passato un Santuario. Al suo interno si trova il bellissimo coro opera di Giovanni Cremonesi e due pile per l'acqua benedetta di notevole interesse archeologico.

Nelle vicinanze del borgo di Lari sorge un piccolissimo altro borgo, legato agli

Etruschi: San Ruffino, in cui nel 1860 venne rinvenuta una necropoli con interessanti oggetti che oggi sono raccolti al Museo Archeologico di Livorno.

È considerata parrocchia con le sue due chiese: la chiesa antica parrocchiale di San Lorenzo Martire ed il chiesino, costruito per intero in laterizio. Oggi con la sua villa-castello Norci costituisce, nel suo insieme, un valido centro agriturismo, lontano dai rumori e immerso nel verde di una vegetazione fitta collinare, considerato una meta turistica ambita e richiesta.

Lari non è ricordato solo per il suo notevole castello, per le sue ricchezze ambientali e artistiche, ma anche per la produzione delle sue originali ciliege lorigiane.

I suoi frutteti vantano una tradizione secolare e i loro frutti, le ciliege, sono stati inseriti nell'elenco nazionale dei prodotti tradizionali, presenti sul mercato sia come frutti di stagione sia come «confettura extra di ciliege» ricavata dalla loro trasformazione, resa necessaria per la loro deperibilità.

Il comune di Lari, oggi unito con quello di Casciana Terme, è iscritto nell'Associazione Nazionale Città delle ciliege, con l'ambizioso obiettivo «di riunire i comuni dove forte e radicata è la coltura del ciliegio per incentivare le iniziative culturali legate alla tradizione rurale, contribuendo al contempo a valorizzare, diffondere e condividere le esperienze sulla cerasicoltura».

È ammirevole attraversare questo patrimonio, che si può ammirare spostandosi dal borgo di Lari per raggiungere il piccolo caratteristico borgo di Usigliano, conosciuto per la presenza della famiglia Upezzinghi. La chiesa di San Lorenzo conserva la tomba del capostipite, Giovanni.

Piccolo centro rurale, ma ancora vivo per la produzione di frutta e di olive, da cui il suo olio extravergine è molto richiesto, per bassissima acidità, sulle nostre tavole.

Il crinale del colle dove Usigliano si estende, è ricco di ville residenziali, tra cui oltre a quella degli Upezzinghi, passata oggi alla famiglia Nelli-Feroci, vi è villa Castelli che conserva una cantina interrata e scavata nel tufo, nella quale sono visibili, oltre al vecchio frantoio, i caratteristici coppi centenari in terracotta dell'Impruneta, utilizzati per conservare il fragrante e profumato olio di oliva. Tali ambienti costituiscono il suggestivo Museo delle Attività Agricole che conserva numerosi attrezzi e macchine del passato.

In questo contesto storico-produttivo del ricordo di un lavoro agreste si inserisce la creazione dell'Associazione Battitori di grano: «I battitori di grano vi presento, che cantano con voi uno stornello. Cantiamo tutti con vera allegria facciamo festa per stare in compagnia».

Piccole e simpatiche storie che riempiono però il nostro cuore ancora di gioia, di spensieratezza, e perché no, anche di fratellanza nell'umile ma saggia vita contadina.

La situazione dei cattolici in Cina dopo l'accordo del 2018

DI DONATELLA DAINI

In tutti i paesi dove c'è una dittatura, lo Stato controlla la società in ogni sua forma ed espressione incluse le religioni professate dal popolo, fino al punto di rendere difficile lo svolgimento del culto nella pratica quotidiana. Ed è proprio quello che sta accadendo in Cina, nonostante l'accordo provvisorio fatto da Papa Francesco con il governo cinese. Di tutto ciò si è parlato nel pomeriggio di domenica 10 novembre, nel salone delle terme di Casciana, nel secondo dei tre appuntamenti in memoria di monsignor Salvetti, missionario francescano nato 250 anni fa a Casciana Terme, che spese la sua vita per la Cina, dove morì il 21 settembre 1843. Il pievano, don Angiolo Falchi, ha fortemente voluto e organizzato i tre eventi sia per l'importanza rivestita dalla figura di monsignor Salvetti, ma anche perché parlare della persecuzione dei cristiani in Cina, è utile, vista la disinformazione generale. Relatore della conferenza padre Antonio Sergianni, missionario del Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere), per 24 anni in Cina, ai tempi della «Lettera ai cattolici cinesi» di Papa Benedetto XVI, membro della sezione cinese di Propaganda Fide, ha collaborato anche alla stesura della Lettera e ha partecipato ai primi incontri in vista dell'accordo provvisorio fra la Santa Sede e la Cina. «La prima grande evangelizzazione - ha spiegato padre Antonio - è stata fatta dai Francescani, dopo di che arrivarono i Gesuiti. In Cina lo Stato ha sempre avuto paura delle religioni poiché tutte le rivolte sono nate da gruppi religiosi, o per meglio dire da sette, per questo motivo il governo controlla a tappeto tutte le confessioni, ma nei confronti dei cattolici la paura è ancora più grande perché essi sono collegati con Roma e il Vaticano». Il missionario ha poi proseguito: «Papa Francesco, gesuita, ha capito che occorre un accordo con il governo cinese, così come il gesuita Matteo Ricci capì all'epoca che doveva accordarsi con l'imperatore. Negli ultimi sessant'anni tutte le religioni sono state vietate e i preti incarcerati. Quando il Partito Comunista andò al potere nel 1949, in Cina c'erano tre milioni di cattolici, dopo circa dieci anni di persecuzioni, i cattolici erano dodici milioni. A quel punto il partito capì che non doveva perseguire ma controllare sia da un punto di vista economico che culturale e spirituale. In Cina ci sono due tipi di cattolici, quindi due tipi di vescovi: i clandestini e i patriottici. Quest'ultimi venivano esclusivamente nominati dal Governo e non dal Papa. È giusto sottolineare - ha precisato padre Sergianni - che quando non c'è libertà non si possono condannare le scelte delle persone, proprio perché non sono state fatte liberamente. Purtroppo il mondo



intero ha criticato e condannato ingiustamente i vescovi cosiddetti patriottici nominati dal Partito Comunista, come ribelli nei confronti del Vaticano. Io stesso ho letto molte lettere di questi patriarchi che invece esprimevano amore e vicinanza nei confronti del Papa. Addirittura molti di questi vescovi partecipavano alle riunioni del partito, dove difendevano il Papa e il Vaticano, i vescovi e i fedeli hanno sempre avuto il vivo desiderio di essere in comunione con il Papa, quindi nessun pericolo di scisma da parte di questi fratelli che vivono con grande difficoltà la loro missione». Ma veniamo a spiegare questo accordo storico che Papa Francesco ha portato a casa il 22 settembre 2018. «Il grande cambiamento consiste nel fatto che la Cina ha riconosciuto che l'ultima parola sulla nomina dei Vescovi spetta al Papa. L'accordo - ha proseguito padre Antonio - prevede che il governo cinese proponga alcuni nominativi al Pontefice, il quale può accettarli oppure no. In caso di risposta negativa, il partito comunista cinese presenterà altri nominativi, oppure solo per alcune volte avrà facoltà di riproporre gli stessi che non sono stati accettati la prima volta. Sia i vescovi clandestini che i vescovi patriottici hanno voluto fortemente questa intesa fra Cina e Vaticano perché - ha sottolineato l'anziano missionario - l'unità della Chiesa è fondamentale, di fronte alla persecuzione dei Romani, Gesù non ha scelto la contrapposizione. Quindi il dialogo è l'unica via per i cristiani, un dialogo dove con fermezza ci si rispetta reciprocamente e si confrontano le diverse posizioni. Nel Concilio Vaticano II si dice che il rispetto e l'amore devono estendersi

anche a chi pensa e agisce diversamente, per facilitare il dialogo con loro». In Cina, come ha spiegato padre Sergianni, ci sono numerose suore di vari Ordini religiosi, le quali sono rispettatissime da tutti, anche dai pagani, perché esse aiutano i bambini orfani, i disabili, gli anziani. In ogni diocesi le suore hanno un orfanatrofio e la gente gli regala un po' di riso affinché i piccoli possano mangiare. Ma nonostante che da un anno esista questa intesa fra Cina e Vaticano, le persecuzioni sotto varie forme non si sono fermate: è stata abbattuta una chiesa senza preavviso, le ruspe sono arrivate mentre era in corso una funzione e le autorità hanno anche arrestato i pastori della chiesa. In un passato recente il governo cinese mandava ancora i vescovi in Vaticano accompagnati da alcuni gendarmi. Se questi patriarchi avessero incontrato personalmente il Papa, le famiglie delle guardie sarebbero state distrutte, inoltre spesso il governo non dà il permesso ai fedeli di raggiungere i santuari mariani per un pellegrinaggio. A questo proposito padre Antonio ha dichiarato: «Prima della firma dell'Accordo provvisorio, un vescovo mi diceva: "l'accordo è necessario, ma prepariamoci, dopo le cose peggioreranno, perché il Governo non può dare l'impressione che con la firma dell'Accordo conceda qualcosa al Vaticano. Con dei fatti cercherà di dimostrare che comanda ancora lui". L'Accordo guarda lontano è il primo passo di un lungo cammino». «I cattolici cinesi amano ciò che dice il Papa - ha infine spiegato il missionario - per cui è auspicabile che quanto dice il Pontefice venga tradotto subito in cinese».

Sant'Ermo, un piccolo borgo ecologico

È incredibile la vivacità che caratterizza questo piccolo borgo di circa 130 persone, adagiato sul versante ovest delle colline cascianesi, nascosto tra vigneti e uliveti e da pascoli nella parte bassa. Sabato scorso, 9 novembre, alle 10 del mattino con un freddo da pieno inverno, tutta la popolazione si è riversata su un appezzamento di terreno in pendenza per una singolare festa: la festa degli alberi. Ventitré i bambini presenti, tra quelli che qui vivono e quelli che hanno qui le radici familiari, tanti quanti gli alberi da piantare. Presenti le autorità comunali, il maresciallo dei Carabinieri e un folto gruppo di Carabinieri forestali con il loro Comandante venuti da Cecina, dove la

Forestale ha il vivaio, da dove sono venute le piante di lecci, cipressi ed altre specie secolari. Dopo i discorsi di rito, dove è riecheggiato anche il pensiero di Papa Francesco e la sua Lettera enciclica «Laudato sii», riguardante la cura del creato e dell'ambiente, l'animatrice dell'iniziativa, Monica Meini, ha assegnato per estrazione un albero ad ogni bambino, che con l'aiuto dei genitori l'ha collocato a dimora e si è impegnato a curarlo, innaffiandolo in estate due volte a settimana. Bambino e albero cresceranno insieme. Prima della piantumazione, il parroco don Angelo Falchi ha recitato una preghiera tratta dalla «Laudato sii» e ha benedetto piante e persone.



Festa a «Casa di Cosetta»: i tre anni del condominio sociale



Tre anni fa nasceva il Condominio Solidale «A Casa di Cosetta», come risposta di un sempre più significativo problema abitativo e frutto di un importante lavoro di rete tra l'associazione Auser Volontariato Abitare Solidale, la Cooperativa Sociale «La Pietra d'Angolo», la Società della Salute Valdarno Inferiore, l'Auser Santa Croce sull'Arno, la Caritas Diocesana e la Parrocchia di Castelfranco. Questo progetto di cohousing sociale nasceva anche come proposta di un nuovo welfare di comunità fondato sui valori della reciprocità e della cittadinanza attiva. La Casa di Cosetta era, ed è, quindi un modo per abbracciare i bisogni abitativi di quella fascia di persone con scarse disponibilità economiche che avevano bisogno di riprogettarsi in un luogo accogliente e attento alle loro fragilità. Il cohousing è stato dunque l'obiettivo ma anche la sfida quotidiana, l'andare oltre il proprio «mio» e «tuo», il riguardarsi costante in un insieme. Vivere in cohousing significa vivere secondo uno stile di vita qualitativo, in equilibrio tra l'autonomia degli spazi privati all'interno della casa e la socialità degli spazi comuni, all'interno di luoghi co-progettati da e con le persone che li abiteranno. A Casa di Cosetta ci sono 5 appartamenti, ognuno dei quali offre la possibilità della coabitazione di due persone dello stesso sesso. Al piano terra del condominio c'è un piccolo ufficio, una sorta di «angolo solidale» in cui vengono svolte le riunioni di condominio, si tengono gli incontri coi Servizi sociali territoriali e vengono stabilite e condivise le regole della casa. L'utilizzo del computer è utile per la ricerca del lavoro e la prenotazione delle visite, ma l'ufficio viene utilizzato, una volta la settimana, anche per monitorare il proprio progetto abitativo, valutare le prospettive future e risolvere i possibili conflitti nati nel quotidiano. In questi primi tre anni di vita la Casa di Cosetta è cresciuta nell'impegno costante per contrastare e prevenire la povertà socio abitativa, mettendo al centro la persona e la casa come luogo di relazioni e di opportunità. Per festeggiare questo importante traguardo raggiunto dalla Casa di Cosetta, la Cooperativa «La Pietra d'Angolo» ha organizzato una festa un po' speciale per raccontare gli obiettivi che sono stati raggiunti e programmare insieme i nuovi orizzonti e le nuove attività. L'evento si terrà il 21 novembre prossimo, dalle ore 16 alle ore 18, a Castelfranco, presso i locali della Parrocchia antistante la chiesa in Via Cavour, e avrà come protagoniste le voci e le testimonianze di quanti hanno ideato o sostenuto questo innovativo intervento di abitare condiviso e collaborativo. È un compleanno importante quello di Casa di Cosetta, la prova semplice che più si condivide più si moltiplicano le opportunità.

Elisa Salvestrini



Associazione Culturale "Arco di Castruccio"

Premio

"Montopoli per sempre"

a

Oretta Morani Marzini

"Preziosa amica dei Montopolesi"



Sabato 23 novembre 2019 ore 16

Sala Consiliare del Comune

MONTOPOLI IN VAL D'ARNO

PROGRAMMA

Saluti delle Autorità

Introduce

Marzio Gabbanini

Presidente Associazione Culturale "Arco di Castruccio"

Giuseppe Nazzi

presenta

Oretta Morani Marzini

premiazione

brindisi finale